

ad appena dieci anni fa, la nostra specie non ha incontrato solo i Neandertal, antichi eredi dei migranti *heidelbergensis*. E non li ha incontrati solo in Europa e in Medio Oriente.

Ma andiamo con ordine. Nell'anno 2003 nell'isola indonesiana di Flores sono stati trovati i resti di uomini molto diversi da noi: più bassi di statura e con un volume cerebrale pari a un quarto del nostro. Gli antropologi hanno ribattezzato *Homo floresiensis* quella specie sconosciuta di uomini e hanno dimostrato che sono discendenti della prima ondata migratoria, quella degli *ergaster* (o *erectus*). E che, per adattarsi all'ambiente dell'isola in cui sono giunti probabilmente 900.000 anni fa, hanno diminuito la massa corporea e cerebrale. Lo strano è che quei resti risalgono ad appena 13.000 anni fa. Quando a Flores erano giunti anche i *sapiens*. Dunque i nostri antenati hanno convissuto con un'altra specie umana fino a tempi recentissimi.

Ma le sorprese non sono finite. Perché nel 2008 nella grotta di Denisova, sui Monti Altai, in Siberia, è sta-

to rinvenuto un dito con un Dna relativamente integro che ha consentito a Svante Pääbo, il maestro dell'antropologia molecolare, a Johannes Krause e a un folto gruppo di collaboratori del Max Planck Institute di Lipsia di confermare che lì è vissuta una specie umana, ribattezzata *Homo di Denisova*. Anche questa specie è una discendente degli *ergaster*, giunti da quelle parti oltre 1,5 milioni di anni fa. Il dito, tuttavia, è appartenuto a un individuo vissuto circa 40.000 anni fa. E il bello è che lì vicino, nelle valli dei Monti Altai, sono stati trovati anche resti sia

di Neandertal sia di *sapiens* risalenti più o meno allo stesso periodo. Dunque nella Siberia meridionale sono vissuti contemporaneamente membri di tre specie umane diverse, partite dall'Africa in tre epoche diverse: 1,9 milioni di

anni fa; 500.000 anni fa e 80.000 anni fa.

Non è finita. Perché, ricorda ancora Pievani, tra gli antropologi si sta facendo sempre più robusta la convinzione che un'altra specie umana, *Homo erectus soloensis*, discendente appunto degli antichi *erectus*, sia vissuta sull'isola di Giava fino a circa 40.000 anni fa.

Abbiamo, dunque, le prove che mentre noi *sapiens* stavamo acquisendo il linguaggio forbito e stavamo imparando a dipingere sulle pareti delle grotte, dividevamo il pianeta con almeno altre quattro specie appartenenti al genere *Homo* (*Neandertal*, *Homo di Denisova*, *Homo erectus soloensis* e *Homo floresiensis*). E che questa

convivenza è durata, almeno con alcuni, fino a poche migliaia di anni fa.

Per la gran parte della nostra presenza sulla Terra, in Africa e anche fuori dall'Africa, non siamo stati dunque soli. E nessuno, in tutti questi millenni, avrebbe avuto fondati motivi per scommettere sul successo della nostra specie, invece che su quella di altre. Altro che inevitabile conseguenza di una storia lineare. Noi *sapiens* siamo usciti vincitori a seguito di una serie fortunata di circostanze, al termine di un lunghissimo gioco dall'esito mai scontato.

E non vi abbiamo ancora detto della sorpresa finale. Il primo ad analizzare il Dna (mitocondriale) dei Neandertal è stato, proprio una decina di anni fa, il già citato Svante Pääbo. Il quale sulla base dei dati disponibili aveva escluso che Neandertal e *sapiens* si fossero accoppiati. O, almeno, che accoppiandosi avessero avuto una progenie a sua volta prolifica. Insomma, una decina di anni fa avevamo buoni motivi per credere che il nostro Dna di uomini sedicenti sapienti fosse, per così dire, «puro».

Ma proprio lo scorso anno Svante Pääbo ha presentato i risultati dell'analisi comparata del Dna di uomini di Neandertal e di uomini moderni. Scoprendo che nel Dna degli africani, discendenti di *sapiens* mai usciti dall'Africa, il Dna non presenta tracce di ibridazioni con quello dei Neandertal. È, per così dire, «puro». Mentre il Dna degli europei e degli asiatici ci sono tracce (intorno al 4% del materiale genetico) ereditato da uomini di Neandertal. La nostra specie si è incrociata, più o meno saltuariamente, con quegli uomini più antichi e noi europei e asiatici ne conserviamo la traccia.

Le stessa cosa è avvenuta tra i *sapiens* asiatici e membri della specie *Homo di Denisova*, perché nel Dna di uomini moderni che vivono in Nuova Guinea e in Melanesia sono state trovate tracce (intorno al 5-8%) di quegli antichi discendenti degli *ergaster*.

Altro che Dna puro. Il nostro è, come scrive Telmo Pievani, un «Dna arlecchino». Frutto di una piccola promiscuità genetica che ha accompagnato una elevata promiscuità fisica con tante altre specie di uomini. Il nostro successo - la nostra fortuna - è anche il frutto di questa capacità di saper accettare e abbracciare «l'altro». ●

Homo sapiens

Non ha una storia lineare: conviveva sul pianeta con almeno altre quattro specie

